

IN BREVE

CINEMA

«Lo schermo è donna» chiude stasera

● Stasera (ore 20.30) nel Castello Ducale di Fiano Romano (Rm), si chiude la XVII edizione de «Lo schermo è donna». Ambra Angiolini e il regista Maurizio Ponzì, insieme ai direttori artistici Alberto Crespi e Rocco Giurato, presentano il film «Ci vediamo a casa».

«L'INFINITO»

All'asta manoscritto di Giacomo Leopardi

● Si tratta del terzo manoscritto de «L'infinito» di Leopardi ritrovato e messo all'asta. Per questo la Regione Marche busserà alle porte del ministero per i Beni culturali per evitare che il testo possa finire in mano ai privati. Ritrovato fra le carte di una collezione privata, «L'infinito» sarà messo all'asta a Roma il 26 giugno, al prezzo di base di 150 mila euro. I documenti di Leopardi sono i più costosi in termini commerciali perché la domanda è altissima. Il manoscritto è identico a quello conservato alla Biblioteca di Napoli.

PREMIO HEMINGWAY 2014

Festa per i 60 del Nobel allo scrittore americano

● La XXX edizione del premio Hemingway si svolgerà a Lignano Sabbiadoro dal 26 al 28 giugno, e verranno festeggiati i 60 anni di Hemingway in Friuli e del Nobel vinto nell'ottobre '54 per il romanzo «Il vecchio e il mare». Il Premio dedicato all'autore di «Addio alle armi» è stato assegnato quest'anno al filosofo Zygmunt Bauman, allo scrittore Abraham Yehoshua, il fotografo Guido Guidi e all'autrice e giornalista Alice Albinia. A tutti gli eventi del Premio sarà presente il nipote di Ernest, John Hemingway.

SET

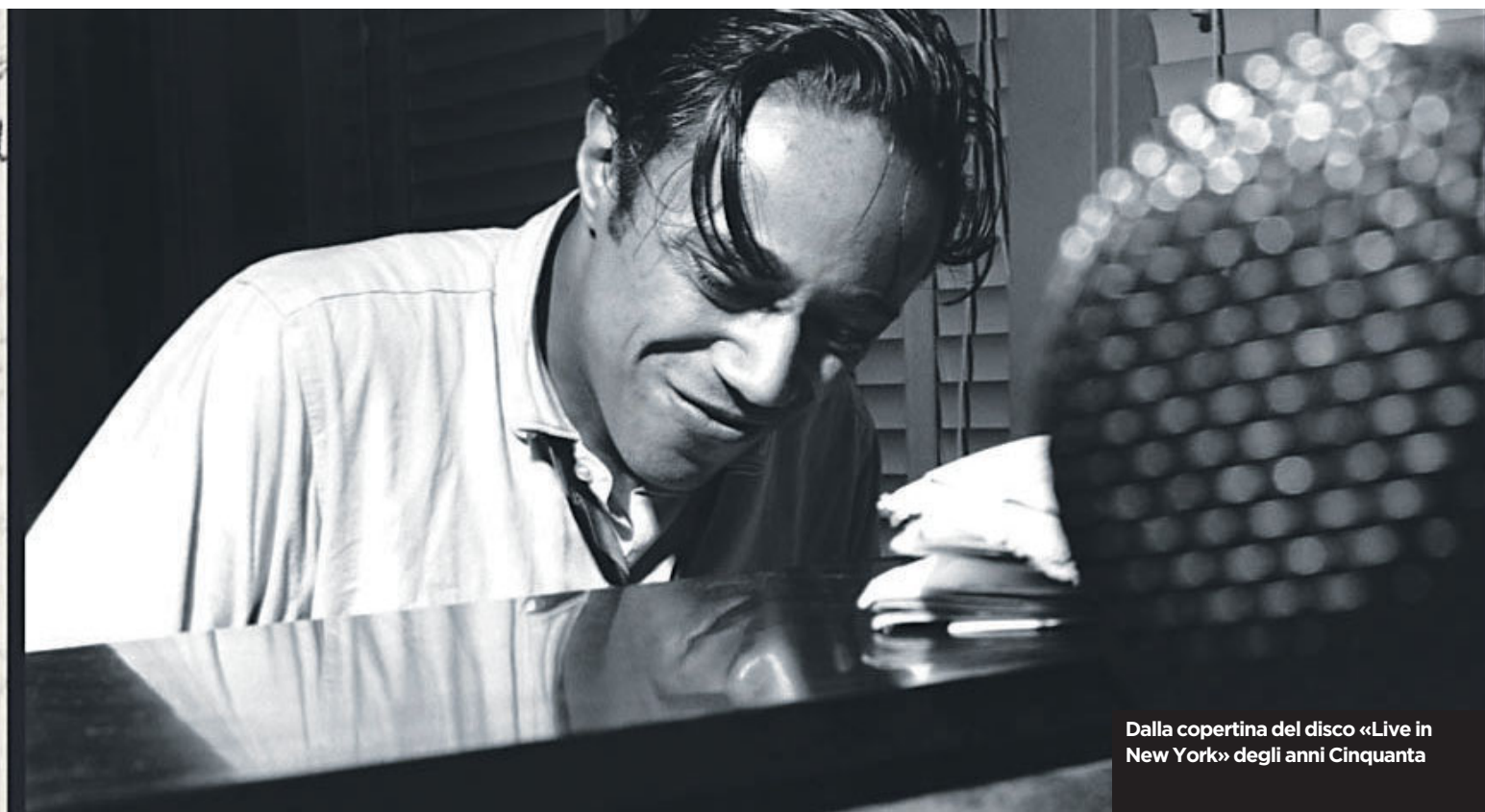
Al via riprese nuovo film Vincenzo Marra

● Lunedì 23 giugno prenderanno il via le riprese di «La luce dell'alba», il nuovo film di Vincenzo Marra che sarà girato tra Santiago del Cile e Bari. Con Riccardo Scamarcio e Daniela Ramirez nei panni dei protagonisti il film racconterà la storia di una separazione. Meglio, quanto può essere dolorosa una separazione e come l'amore di un padre per un figlio possa superare ogni confine. «La luce dell'alba» è prodotto dalla Paco Cinematografica di Arturo Paglia e Isabella Cocuzza, in collaborazione con Rai Cinema. A portarlo nelle sale sarà la Bim,

MUSICA

Oggi a Firenze gli Mtv Awards

● La seconda edizione degli Mtv Awards si terrà oggi a Firenze promettendo una grande parata pop. La kermesse torna nel capoluogo toscano con un cast di stelle, fra giovani rivelazioni e artisti affermati, che punta soprattutto sul rap: dai Club Dogo a Emis Killa, passando per Marracash, Moreno, Francesco Renga, Noemi, Rocco Hunt, Dear Jack, fino a Giorgia, che sarà insignita del premio alla carriera «Mtv History Award». Nel cast anche il belga Ozark Henry e il dj fiorentino Francesco Rossi che suoneranno la loro «Godspeed You».



Dalla copertina del disco «Live in New York» degli anni Cinquanta

# Horace Silver il brio del jazz

## Si è spento il grande pianista che inventò l'hard bop

**Aveva 85 anni. Un suono modernissimo ripreso dagli Steely Dan e Stevie Wonder. Tra i giganti con Monk, Ellington e Powell**

#iostocounlunita

IL PIANISTA E COMPOSITORE HORACE SILVER, UNO DEI MASSIMI ARTISTI ESPRESSI DALLA MUSICA JAZZ, È MORITO LO SCORSO MERCOLEDÌ A NEW ROCHELLE, ALL'ETÀ DI 85 ANNI (era nato a Norwalk, nel Connecticut, il 2 settembre 1928). Da tempo aveva ridotto la sua attività musicale (non ce la faceva a reggere un forte e persistente mal di schiena), registrando il suo ultimo disco in studio nel dicembre del 1998: *Jazz Has A Sense Of Humor*, per la casa discografica Verve (aveva lasciato per cause di forza maggiore la Blue Note, fallita nel 1980, dopo trent'anni di proficua collaborazione). Qui, come a chiudere il cerchio, Silver si era rifatto alla musica che ese-

guiva alla fine dei Cinquanta e nei Sessanta, quando aveva formato splendidi gruppi (perlopiù quintetti) con i più forti solisti del momento, in genere scelti fra i più giovani (Donald Byrd, Art Farmer, Blue Mitchell, Woody Shaw, Benny Golson e Joe Henderson).

In quest'ultimo periodo ha avuto modo anche di scrivere la sua autobiografia, *Let's Get To The Nitty Gritty*, uscita nel 2006 per la California University Press, dove fa ben capire, con una giocosità comunicativa equiparabile alla sua musica, come sia stato pienamente meritato il prestigioso President's Merit Award tributatogli l'anno prima dalla National Academy of Recording Arts and Sciences.

INSOLITE ARMONIZZAZIONI

L'importanza di Silver è dovuta a diversi fattori. Certamente al suo modo di suonare il piano, scarno e percussivo (un po' alla Thelonious Monk), che si involve in ubriacanti iterazioni e poi esplose in lunghe arzigogolate linee melodiche (alla Bud Powell), con l'uso della mano sinistra ossessivo, che dà colpi in leggero sfasamento rispetto al tempo metronomico di base (alla Errol Garner), il tutto condensato a formare uno stile unico. Poi

alla sua spiccata attitudine compositiva, che si risolve da una parte nell'ideazione di melodie linearmente seducenti e solo apparentemente semplici, essendo impreziosite da insolite armonizzazioni e spezzature ritmiche (sono suoi alcuni dei più praticati standard del jazz, *The Preacher*, *Nica's Dream*, *Dood-lin*, *Señor Blues*, *Opus De Funk*, *Sister Sadie*, *Song For My Father*); dall'altra in una concezione strutturale che rompeva gli argini degli schemi canonici (nel jazz - be-bop compreso - basante sulla forma del blues di 12 battute e della canzone di 32 battute), per aprirsi a nuovi metri e divisioni: in questo Silver fu moderno come Charles Mingus e Don Ellis, che contemporaneamente operavano nella stessa direzione, pur se con diverse modalità (*Outlow*, del 1958, ha un tema di 54 battute, divise in 13+13+10+18; *Melancholy Mood*, sempre del 1958, lo ha di 28, divise in 7+7+7+7; *Nineteen Bars*, del 1963, è diviso in frasi di 7+8+4 battute, ed *Helping Others*, del 1981, ha un tema di 74 battute divise in 16+16+16+16+10), ma sempre con quella *nonchalance* che fa sembrare in lui tutto naturale, seguendo le regole da lui stesso scritte nelle note di copertina del bellissimo disco *Serenade To A Soul Sister*, con cui dà massima importanza a quella che aveva chiamato «semplicità densa di significato».

Silver, infine, fu importantissimo storicamente, perché fondamentale fu il suo apporto per la nascita e la definizione di quello stile musicale chiamato hard-bop (un be-bop più duro e diretto) e del suo stesso successivo sviluppo (con l'appropriazione di stilemi del gospel e dei ritmi caraibici); nascita che si può fare corrispondere alla data di registrazione (1954) del doppio album *A Night At Birdland* (Blue Note): in quel quintetto, oltre a Horace Silver, c'erano anche il batterista Art Blakey e il trombettista Clifford Brown, ognuno percorrendo strade proprie, l'avrebbero affiancato nella messa a punto degli stilemi di questo nuovo movimento nero che era una risposta, e si andava a contrapporre, al jazz californiano bianco (Brown con Max Roach, Blakey con i Jazz Messengers).

Ogni disco di Horace Silver è bello e importante: in particolare *Pieces of Silver* (1956), *Further Explorations* (1958), *Finger Poppin'* (1959), *Silver's Serenade* (1963), *Song For My Father* (1964), *The Cape Verdean Blues* (1965) e *In Pursuit Of The 27th Man* (1972).

## Di Ruscio l'espatriato che oggi ritroviamo



BUONE DAL WEB

● DI LUIGI DI RUSCIO AVEVO SCRITTO QUI QUANDO CI AVEVA LASCIATO, dicendo tra l'altro che lo aveva fatto proprio quando Feltrinelli - una grande casa editrice, finalmente, quando le grandi case editrici lo avevano sempre ignorato per tutta la vita - aveva deciso di pubblicare un suo libro di prose. Adesso questo libro è uscito, nella collana Comete, curato da Andrea Cortellessa e Angelo Ferracuti, che hanno trascelto i tre romanzi *Palmiro* (prima edizione Il lavoro editoriale), *Cristi polverizzati* (Le lettere) e *Neve nera* (Ediesse), oltre al testo più breve *Apprendistato*. Una straordinaria occasione, per chi non si è mai avvicinato alle pagine di questo grande scrittore e grande espatriato (dalle Marche se n'era andato a lavorare in Norvegia, dove si era sposato, ebbe figli e rimase fino alla morte: molte notizie le trovate sul sito [www.diruscio.it](http://www.diruscio.it)). Espatriato dall'Italia, e dalle patrie lettere insieme - oltre che, come nota Cortellessa nella postfazione, esiliato dalla sua stessa lingua: un caso messo in parallelo con quello di Amelia Rosselli, in relazione alla potenza generativa del lapsus, dell'energia dell'errore, del caos psicologico. E del resto anche Di Ruscio, continua Cortellessa, era come la Rosselli «un figlio della guerra». Quella di Di Ruscio è davvero una scrittura-mondo, dove la lingua, con i suoi inciampi e i suoi accidenti, dà vita a costellazioni e figure che scartano d'improvviso dall'atteso, e presentano al tatto un mondo solitamente non parlato, non detto, un mondo che fa attrito, rugoso, denso, che si tocca e si respira.

E ci si presenta in tutta la sua presenza di profondo vissuto il mondo del paese marchigiano degli anni cinquanta in *Palmiro*, raccontato peraltro con un continuo dentro-fuori di sguardo, e con lacerti comici dirompenti (del resto raccontava Di Ruscio che rideva, mentre procedeva alla sua riscrittura); e *Cristi polverizzati* ci ripresenta un'Iliade e un'Odissea in cui ogni singolo brano è già, esso stesso, un romanzo intero.